

RASSEGNA STAMPA
14 -15 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL RAPPORTO

*L'innovazione salva le Pmi europee
Tajani: urgente ridurre il peso di tasse e contributi*

Servizi • pagina 13

Salviamo l'euro

IL RAPPORTO SULLE PICCOLE IMPRESE

Il drappello dei migliori

Germania aripista, ma quest'anno in 18 Paesi si tornerà ai livelli prima della recessione

Assi nella manica

L'Italia s'impone nel manifatturiero a media e bassa tecnologia

Pmi Ue, l'innovazione fa da scudo

Dal 2008 al 2011 meglio delle grandi aziende grazie al personale molto qualificato

PAGINA A CURA DI
Chiara Busi

Lo scossone è stato forte e gli acciacchi non sono ancora finiti. Ma le Pmi si confermano la spina dorsale dell'economia europea. La loro struttura è un po' dolorante e ricurva per i venti contrari della crisi, eppure nel pieno della tempesta i "piccoli" sono riusciti a battere le aziende di grandi dimensioni per capacità di sopravvivenza, tenuta dell'occupazione e servizi ad alta intensità di conoscenza. E ora lottano, con ritmo diverso da Paese a Paese, per ritrovare la via della crescita, con un gruppo di testa che diventa sempre più numeroso.

Un vero e proprio "scudo anti-crisi", come dimostra il Rapporto annuale sulle Pmi che la Commissione Ue pubblicherà oggi. L'Italia è nel gruppo mediano, ma ha due assi nella manica: la tecnologia e il personale altamente qualificato.

La fotografia

L'istantanea mostra un esercito di 20,7 milioni di piccole e medie imprese, pari al 98% del totale delle aziende europee, dove a fare la parte del leone sono quelle con meno di 10 dipendenti. La loro taglia è *small*, ma danno lavoro al 67% degli occupati nelle imprese e contribuiscono a più della metà (il 58%) del valore aggiunto. Dal 2008 al 2011, nel bel mezzo della bufera, hanno avuto uno scatto d'orgoglio: se il numero delle grandi imprese ha registrato una frenata del 2,5%, i "piccoli" sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,2%). E mentre le aziende di taglia *large* hanno perso il

5,8% degli occupati, le Pmi hanno arginato il calo al 2,9 per cento. A tirare la volata sono state le imprese nei settori delle utilities, nel commercio e nei servizi, mentre manifatturiero e costruzioni soffrono ancora.

Le performance sono diverse a seconda dei Paesi. Se nel 2011 - si legge nel rapporto - solo Germania, Austria e Malta erano tornate ai livelli pre-crisi di occupazione e valore aggiunto, nel 2012 il club dei virtuosi dovrebbe allargarsi ad altri 15 Paesi. Tra questi anche la Spagna, alle prese con le turbolenze del sistema bancario.

L'Italia è nel gruppo mediano, con un calo del valore aggiunto ma una crescita dell'occupazione. È però in buona compagnia, insieme a Francia, Finlandia, Svezia, Repubblica ceca, Polonia e Slovenia. In coda, con valori negativi su entrambi i fronti, i due malati della Ue in terapia intensiva: Grecia e Portogallo.

A livello complessivo le Pmi europee battono le imprese più grandi anche sul fronte dei servizi ad alta intensità della conoscenza, i cosiddetti «kis». Sono 4,3 milioni i "piccoli" che impiegano personale altamente qualificato, pari al 20% del totale contro il 17% delle grandi.

Qui l'Italia recita la parte del leone, con il 18% delle imprese che corrispondono all'identikit. Meglio persino della Germania, che si deve accontentare del 10 per cento. Berlino non cede invece lo scettro dell'alta tecnologia nel manifatturiero (17% contro il 14% delle imprese italiane), ma il nostro Paese è in testa per nu-

mero di aziende a media (19%) e bassa tecnologia (21%).

Non solo: l'Italia è ammessa a pieno titolo nel club dei nove Stati con un livello di tecnologia delle Pmi superiore alla media europea, insieme all'onnipresente Germania, ai Paesi nordici, più Repubblica ceca, Slovacchia e Slovenia.

Sostegno all'innovazione

È proprio questa, secondo il rapporto, la carta da giocare per aumentare la competitività dei Ventisette. Se in tempi di austerità gli incentivi pubblici sono sempre più risicati, la Commissione Ue suggerisce una strada alternativa: la collaborazione con le università. Il punto di partenza sono i 150 incubatori certificati nell'Unione europea e supportati dall'European and innovation centre network (Eic) e i 500 *spin-off* che vengono creati ogni anno a livello europeo. Ancora troppo poco, però.

Secondo Bruxelles serve dunque una politica di sostegno all'innovazione per avvicinare l'industria alla ricerca, consentendo ad esempio ai rappresentanti del mondo accademico di partecipare alla creazione di impresa e con una precisa tutela della proprietà intellettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SFIDA CON GLI USA

L'eterna seconda alla riscossa

Da sempre condannata a essere seconda. Nella buona e nella cattiva sorte: che sia per la crescita del Pil, per il livello di occupazione o per la tempistica dell'esplosione della crisi, la Ue segue sempre a ruota gli Stati Uniti. Fino a oggi. Per una volta, infatti, il Vecchio continente batte il "nuovo". Negli anni plumbei della recessione le Pmi dei Ventisette hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta non solo rispetto alle imprese di grandi dimensioni, ma anche nei confronti dei loro "cugini" d'oltre Atlantico, battuti in termini di numero di imprese e di occupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della Commissione

L'IDENTIKIT DELLE PMI DEI VENTISETTE

20,7 milioni **58%**

Il totale
È il numero di Pmi europee, pari al 98% delle imprese complessive

Il valore aggiunto
È il valore aggiunto delle Pmi Ue rispetto al totale

4,3 milioni

I «Kis»
Sono le imprese di servizi ad alta intensità della conoscenza nella Ue

IL CONFRONTO 2008-2011

Variatione (in %) del numero di imprese, di occupazione e valore aggiunto nelle Pmi e nelle grandi aziende Ue

Settori	Numero		Occupati		Valore aggiunto	
	Pmi	Grandi	Pmi	Grandi	Pmi	Grandi
Minerario	2,2	-1,3	-9,8	-9,4	-14,2	-31,6
Manifatturiero	-6,0	-8,3	-10,6	-10,4	-7,7	-5,6
Utilities	5,8	2,4	0,1	-3,8	13,0	10,0
Costruzioni	-1,9	-9,6	-11,0	-13,6	-15,9	-8,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2,5	0,9	1,8	-2,2	3,9	4,7
Trasporti	-4,5	-1,0	-5,0	-5,3	-5,7	-1,2
Servizi	0,6	4,3	2,5	-2,8	-2,0	-3,8
Totale	-0,2	-2,5	-2,9	-5,8	-3,8	-2,9

Fonte: Commissione Ue

LA CLASSIFICA DELLE PERFORMANCE

La graduatoria dei Paesi Ue in base alle previsioni sull'andamento di occupazione e valore aggiunto nel 2012

CRESITA OCCUPAZIONE E VALORE AGGIUNTO

- Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Lussemburgo, Malta, Olanda
- Danimarca, Estonia, Germania, Romania, Slovacchia, Spagna
- Ungheria, Irlanda, Lettonia, Lituania, e Gran Bretagna

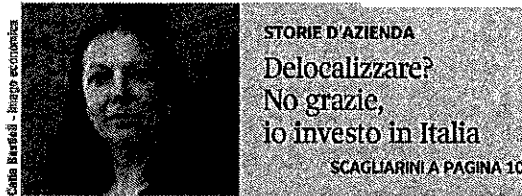
CRESITA DEL VALORE AGGIUNTO MA CALO DELL'OCCUPAZIONE

- Repubblica Ceca, Finlandia,
- Francia, ITALIA, Polonia, Slovenia
- e Svezia

CALO DEL VALORE AGGIUNTO E CALO DELL'OCCUPAZIONE

- Grecia e Portogallo
-
-

Fonte: Commissione Ue



Le altre Barilla in controtendenza soprattutto all'alimentare. Nel manifatturiero funziona chi sta vincendo nelle esportazioni

Industria L'Italia che crede nell'Italia

Technogym e Lavazza, Maserati e De Cecco, ma anche la Fileni di Macerata e l'emiliana Brevini. Chi investe in patria



Barilla Guido Barilla, presidente. Fabbrica di sughi inaugurata con Mario Monti



Technogym Nerio Alessandri, presidente. Impianto inaugurato con Giorgio Napolitano

DI ROBERTA SCAGLIARINI

La scorsa settimana a inaugurare lo stabilimento di sughi Barilla c'era il presidente del Consiglio, Mario Monti. Segno che l'evento, un grande gruppo italiano che investe nel suo Paese, anche se solo una quarantina di milioni di euro, meritava di essere amplificato. Così come l'inaugurazione, la settimana prima, del nuovo centro wellness del gruppo Technogym, per il quale si è spostato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Iniziative

Quante altre Technogym e Barilla ci sono in Italia? Quante aziende hanno avuto il coraggio di investire in patria contro le previsioni congiunturali negative? Poche rispetto a quelle che hanno rimandato ogni impegno alla fine della crisi, o a quelle che, avendo liquidità, hanno scelto di investire fuori dai confini nazionali, per crescere in Paesi dove conviene di più o dove la domanda tira.

Poche ma «buone». «Nella nostra regione — dice Gianfranco Carbonato, presidente degli industriali di Torino e amministratore delegato della società quotata Prima Industrie — ci sono ancora imprese che investono in infrastrutture e impianti, penso alla Lavazza che sta costruendo la nuova sede, alla Pirelli, alla ex Bertone dove ha investito Maserati. Certo ce ne vorrebbero di più, ma il momento è difficile e cre-

do che il governo dovrebbe fare qualche altra cosa per le imprese, oltre a inaugurare stabilimenti».

I casi virtuosi sono più frequenti nell'alimentare, dove la recessione morde meno e il made in Italy è un marchio di qualità. Ferrero sta investendo 200 milioni per costruire due nuovi impianti in Turchia e in Messico, ma ha programmato di destinare alcune decine di milioni al potenziamento delle linee produttive nello stabilimento di Alba. La De Cecco ha investito 40 milioni per comperare uno stabilimento in Russia, ma ha anche programmato di impegnarne 30 per aumentare la capacità produttiva del suo Molino di Fara San Martino in Abruzzo. O, ancora Fileni, terzo produttore avicunicolo, ha avviato la costruzione di un nuovo impianto nel maceratese, un insediamento con sette capannoni su 10 ettari: un investimento ecosostenibile da 3,6 milioni di euro.

Decisioni difficili

Ma è difficile decidere di investire proprio là dove la domanda cala. «Gli investimenti fissi lordi — spiega il centro studi di Confindustria — calano ancora e nel complesso e a fine anno saranno inferiori alla media del 2007, una caduta che agisce negativamente sul potenziale di crescita e sulla produttività del sistema futuro». A condizionare le decisioni di spesa delle imprese — secondo Confindustria — sono «il basso utilizzo della capacità produttiva, il peggioramento delle aspettative e la stretta creditizia che si è aggravata dagli ultimi mesi del 2011.

È inevitabile che in queste condizioni vengano rivisti i piani d'investimento e le imprese decumolino le scorte di magazzino, anche per ridurre al minimo il fabbisogno del circolante».

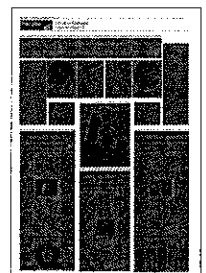
Ma non tutto è negativo. «Nei primi sei mesi del 2012 — spiega per esempio il leader degli industriali padovani, Massimo Pavin — l'export della nostra area ha realizzato un sorprendente più 8%. Ci sono aziende che investono, crescono, assumono puntando sull'eccellenza e sul presidio di nuovi mercati. Vuol dire che hanno reagito. Hanno imboccato una selezione darwiniana durissima, ma continuano ad avere opportunità di sviluppo, a determinate condizioni».

Nel manifatturiero, le poche aziende che sono riuscite a investire in patria sono quelle con la maggiore quota di export. Brevini Power Transmission, per esempio, gruppo emiliano leader nel settore dei riduttori con un volume d'affari di 400 milioni, e stabilimenti in Messico in Turchia e Brasile, ha destinato 30 milioni al nuovo quartier generale alle porte di Reggio Emilia. La veneta App Tech, che produce cerchioni per auto di lusso, ha appena aperto un'altra azienda che si occupa di simulazioni per piloti assumendo una decina di ingegneri.

Atl Group, l'azienda che ha acquistato dalla Golden Lady gli asset della ex Omsa di Faenza, per riconvertirli alla produzione di divani ha riassunto 140 dipendenti.

@rscagliat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso/1 Novamont

L'eco-busta della spesa rilancia la chimica sarda

Nuova vita a sette impianti che erano dell'Eni

Un tempo era un centro di ricerche, oggi è un'azienda leader nella produzione della plastica biodegradabile, quella delle buste dei supermercati. Novamont, 260 dipendenti e 160 milioni di fatturato, produce il 60% dei sacchetti per la spesa utilizzati in Italia e investe in nuovi impianti e materiali.

«Abbiamo siglato una joint venture con Eni — spiega Giulia Gregori, direttore dei progetti strategici — per la riconversione del polo chimico di Porto Torres. È un progetto da 500 milioni, 50 dei quali destinati alla ricerca, che punta a riconvertire e valorizzare gli impianti chimici esistenti che non sono più competitivi».

Metrica, così si chiama la joint venture, tra Novamont e Versalis, la società dell'Eni, riconvertirà sette impianti per la produzione di molecole chimiche a partire da oli vegetali utilizzabili nelle plastiche e nei lubrificanti. Il piano prevede l'impiego di 700 persone di cui 150 riassorbite dagli organici del vecchio polo

chimico. «Per noi — prosegue Gregori — il rapporto con Eni è fondamentale perché ci permette di chiudere l'anello produttivo a monte con la chimica di base».

Un altro investimento avviato da Novamont è in Veneto: la società in joint venture si chiama Materbiotec e riprende il nome del primo materiale plastico biodegradabile inventato dai ricercatori di Novamont, il Mater Bi. Il progetto prevede la riconversione di una ex azienda chimica giapponese rilevata da un imprenditore locale.

«Quello in provincia di Rovigo è un progetto da 50 milioni di euro —

spiega Gregori — impegnerà a regime 79 persone di cui 20-25 della vecchia gestione». Novamont è stata fondata da Catia Bastioli e altri ricercatori usciti dalla vecchia Montedison proprio per sviluppare le ricerche su materiali bio plastici. Fa capo a Banca Intesa, Investitori Associati e in piccola parte anche agli stessi ricercatori.

R. SC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sacchetti Giulia Gregori di Novamont

Il caso/2 Guala Closures

Riparte da Magenta la quotata delle capsule

Diciotto milioni nella produzione d'alluminio

Tra le poche grandi aziende quotate in Borsa che hanno investito in Italia quest'anno c'è Guala Closures, multinazionale dei sigilli per l'imbottigliamento di bevande e farmaci. Quest'estate la società, guidata dal presidente e amministratore delegato Marco Giovannini, ha inaugurato il nuovo stabilimento lombardo di Magenta.

Più che di un nuovo sito si tratta dell'ampliamento di quello precedente, una nuova area produttiva che ha richiesto un investimento di 18 milioni, darà lavoro a 64 persone e ha consentito all'azienda una maggiore efficienza nei processi produttivi.

Il gruppo Guala Closures fattura 418 milioni ed è presente in 16 Paesi con 25 stabilimenti. La scelta di investire in Italia è stata fatta per centralizzare nella cittadina lombarda la lavorazione dell'alluminio destinato a tutti i siti del gruppo sparsi nel mondo che producono chiusure per alcolici, vino, olio, aceto. La multinazionale pie-

montese, fondata nel 1954, è la prima al mondo nel settore delle chiusure cosiddette «non-refillable» per gli alcolici, è leader in Europa e America Latina nelle chiusure in alluminio e una delle maggiori realtà in Italia e Spagna nella progettazione e realizzazione di bottiglie in pet. Guala è controllata dal fondo Dj Merchant Banking Funds.

Il gruppo di Alessandria nei giorni scorsi ha finalizzato due nuove acquisizioni estere: in Sudafrica ha comperato la divisione Metal Closures della Mcg Industries, leader nella produzione di chiusure in alluminio

nel suo Paese. L'operazione, del valore di circa 20 milioni di euro, è volta a rafforzare la presenza nel mercato africano che registra elevati tassi di crescita. È stata preceduta da un'altra acquisizione, questa volta in Australia, dove Guala ha rilevato la Anthony Smith Australia, specializzata nel business delle chiusure a vite.

R. SC.

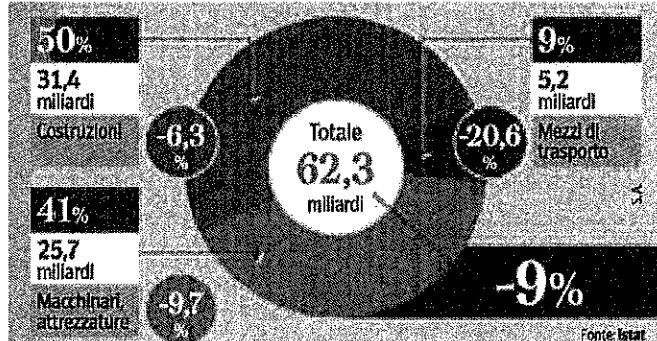
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tappi Marco Giovannini di Guala Closures

Il crollo degli investimenti

Investimenti fissi lordi, secondo trimestre 2012 su aprile-giugno 2011



Il caso/3 Noberasco

Per vincere sugli americani le prugne restano in Liguria

Rifiutata la sede svizzera, 25 milioni a Savona

Esportare nel mondo un prodotto povero e poco elaborato come la frutta secca e fare scuola a un multinazionale del calibro dell'americana Saratoga non è impresa facile, ma è riuscita a un'azienda italiana, la Noberasco, un secolo di storia e quattro generazioni della stessa famiglia al comando. Il gruppo alimentare ligure fondato nel 1908 ha deciso proprio in questi giorni di costruire un nuovo stabilimento produttivo con tecnologie moderne e a impatto zero. Il gruppo ha ricevuto offerte dalla Svizzera per spostare lì la produzione, ma ha scelto di rimanere nella sua regione di origine, la Liguria. Costruirà in Val Bormida, nell'entroterra di Savona, una zona industriale fortemente colpita dalla crisi.



Frutta secca
Mattia Noberasco

«Restiamo in Liguria perché siamo liguri da sempre e investiamo sul nostro territorio», ha spiegato Mattia Noberasco, direttore generale del gruppo. L'azienda ha acquisito l'area dalla Emi Bagnasco e investirà 25 milioni di euro per costruire una nuova fabbrica da 22 mila metri qua-

drati, predisposta per conseguire le principali certificazioni energetiche ed ambientali. Il nuovo stabilimento sarà terminato, dice l'azienda, fra tre anni e diventerà il polo produttivo e direzionale del gruppo.

Proprio con le tecnologie dello stabilimento oggi in funzione, dieci anni fa la Noberasco è diventata la prima industria al mondo in grado di produrre e confezionare frutta essiccata morbida senza conservanti. L'impianto ligure ha permesso all'impresa artigianale di diventare una vera industria e di affacciarsi sui mercati esteri anche grazie alla linea biologica.

Un'altra novità è l'espansione nella vendita al dettaglio. La famiglia ha appena aperto a Milano una boutique dove offre cento qualità di frutta secca.

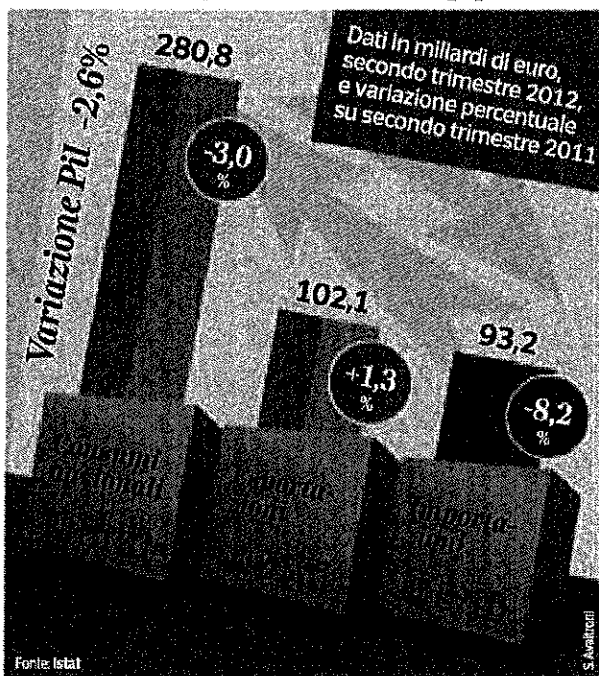
Per il 2012 l'azienda si attende una crescita dei ricavi di circa il 10% (dovrebbero salire a 75 milioni dai 68 dell'anno precedente), con una quota di export del 15 per cento.

R.S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

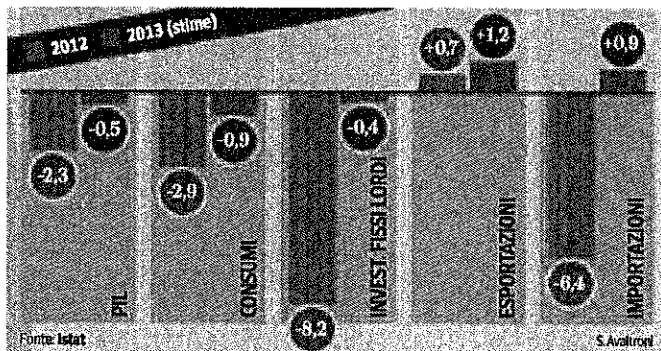
La frenata dei consumi

Andamento dei principali indicatori economici a giugno 2012



Il treno delle esportazioni

Le previsioni di **Confindustria** per quest'anno e il prossimo



MONDO & MERCATI**EXPORT MONDIALE****Così l'Italia affronta il calo degli scambi**

Le ricette delle imprese italiane per affrontare il calo degli scambi mondiali previsto dalla Wto: dalla meccanica che tiene sulle piazze europee ai beni per il ceto medio da «aggreddire» in Cina. **► pagine 22-23**

2,5
Stima 2012 della crescita
(in %) degli scambi mondiali

EXPORT MONDIALE**Scambi in flessione: le ricette del made in Italy****► pagine 22-23**

Congiuntura internazionale/2. Oggi in occasione della XXI convention mondiale Assocamerestero presenta l'«Atlante del made in Italy» su aree e settori

Mercati tradizionali trincea dell'export

La meccanica conferma il suo peso strategico e l'Europa resta di gran lunga l'area più promettente

COMPARTI A CONFRONTO

Rallenta la crescita dell'alimentare nei Paesi emergenti, mentre i prodotti in metallo mostrano un buon dinamismo

PAGINA A CURA DI
Anna Del Frio

La meccanica regina dell'export anche in tempo di crisi. Anche se in vetrina c'è il Made in Italy classico, la moda, il buon cibo, sono ancora in macchinari a fare la parte del leone malgrado la congiuntura sfavorevole. E tengono anche sui mercati tradizionali: la Germania, la Francia, il Regno Unito, insomma i Paesi Ue e anche gli Stati Uniti. Che restano i nostri primi mercati di riferimento, da non dimenticare anche quando cresce il peso degli emergenti.

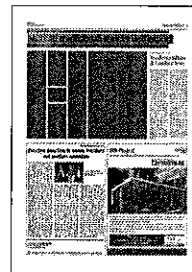
Questo ed altro ci racconta l'«Atlante del made in Italy - Le rotte dell'export italiano prima e durante la crisi», il rapporto

che Assocamerestero presenta oggi a Perugia durante la ventunesima Convention mondiale delle Camere di commercio italiane all'estero con l'intervento, previsto oggi pomeriggio, del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

L'Atlante del Made in Italy prende in esame due periodi, il 2006-2008 e il 2009-2011, cioè il triennio prima della crisi e il triennio dell'ultima crisi, tuttora in corso. E considera 13 Paesi di destinazione, più la Ue a 27, un'area di Paesi extra Ue anch'essa a 27, oltre che il totale mondo, e analizza come si comportano in questi mercati i settori manifatturieri dell'export nazionale. Tre i parametri presi a riferimento: innanzitutto il dinamismo, che misura la variazione dell'export di ciascun settore tra un triennio e l'altro. Poi l'importanza del settore nell'export manifatturiero di un Paese, praticamente la quota percentuale di ciascun settore sull'export totale nell'area o nel Paese di riferimento. Infine

la specializzazione, con un numero indice che per ogni Paese o area confronta il contributo di ciascun settore e lo confronta con l'analogo dato calcolato sul totale mondo.

Tra i settori più dinamici c'è quello dei metalli e prodotti in metallo, che cresce a ritmo sostenuto sia a livello mondiale (22,4%) che in Europa (20,4%) e nei Paesi extra Ue (23,6%), soprattutto per il fatto che questi prodotti sono usati sia in edilizia che nella costruzione di impianti. Perde invece terreno in termini di dinamismo, cioè di ritmo di crescita, l'agroalimentare, probabilmente per la recrudescenza di barriere protezionistiche non tariffarie, tipo quelle fitosanitarie, da parte di molti Stati extraeuropei. Prima era il settore che cresceva di più fuori dall'Europa (col 9,6%): «In questo campo scontiamo, sui mercati extraeuropei, l'euro forte - spiega Gaetano Fausto Esposito, segretario generale di Assocamerestero - che ci spiazza sui mercati locali, i quali stan-



nosviluppando prodotti di buona qualità. Si pensi per esempio ai vini argentini».

Guardando invece al peso dei settori sui vari mercati, è molto evidente come la crisi non abbia intaccato il ruolo della meccanica, che rappresenta oltre un quarto delle vendite di prodotti italiani all'interno dell'Unione europea, mentre la media mondiale è del 20 per cento. Determinante la meccanica anche verso i partner extra europei: le quote export spaziano dal 19,3% della Russia al 48,7% della Cina. Macchinari e apparecchi meccanici, fatto 100 il totale dell'export manifatturiero fuori dall'Unione, ne rappresenta il 25 per cento.

«La Meccanica è ancora la nostra punta di diamante - conferma Esposito - anche facendo un confronto con il periodo pre-crisi. E questo è dovuto alla qualità di nostri macchinari. Un punto invece di cambiamento (positivo) rispetto al triennio precedente è che nei Brics sembra esserci un maggiore apprezzamento per i settori che comportano innovazione e tecnologia diciamo esplicita (quella implicita c'è in molti comparti, come per esempio il mobile): cioè l'elettronica o la "meccatronica", che confina sempre di più con la meccanica».

Esaminando i vari Paesi, troviamo che in Giappone il Sistema moda rappresenta la voce principale (30%), mentre in Turchia, grazie al boom edilizio, a far da traino è la metallurgia (col 23,3%). Quanto al criterio che misura il grado di specializzazione dei settori, in termini di incidenza total dell'export rispetto all'analogo valore medio mondiale, di nuovo ecco che l'export di macchinari risulta strategico verso i Paesi della Ue a 27, con un indice pari a 132,27. L'incidenza della meccanica è forte comunque anche al di fuori dell'Unione, in Paesi come Brasile, India o Cina.

«Non dobbiamo mai dimenticare - commenta Esposito - che è l'Europa il nostro mercato principale di riferimento. In Svizzera, per esempio, considerata extra Ue, esportiamo il doppio dei manufatti che in Cina. Dunque va benissimo guardare i grandi mercati emergenti o già emersi, ma occorre presidiare anche i mercati tradizionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanica superstar

Classifica di settori manifatturieri italiani nei principali Paesi partner, periodo 2009-2011

LEGENDA:

- Parametro A (*) settore più dinamico; ● Parametro B (**) settore più importante;
- Parametro C (***) settore più strategico

FRANCIA		GIAPPONE	
● Metalli di base e prodotti in metallo	23,6	● Computer, apparecchi elettronici e ottici	33,1
● Metalli di base e prodotti in metallo	14,7	● Prodotti tessili, abbigliamento	29,9
● Legno e prodotti in legno	143,8	● Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	339,4
GERMANIA		SVIZZERA	
● Metalli di base e prodotti in metallo	31,2	● Metalli di base e prodotti in metallo	58,5
● Metalli di base e prodotti in metallo	16,2	● Macchinari e apparecchi meccanici	33,3
● Prodotti alimentari	133,1	● Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	307,1
REGNO UNITO		TURCHIA	
● Macchinari e apparecchi meccanici	15,4	● Macchinari e apparecchi meccanici	41,9
● Mezzi di trasporto	16,1	● Metalli di base e prodotti in metallo	23,3
● Prodotti alimentari	182,8	● Sostanze e prodotti chimici	163,1
SPAGNA		SUDAFRICA	
● Computer, apparecchi elettronici e ottici	62,2	● Legno e prodotti in legno	36,7
● Macchinari e apparecchi meccanici	14,6	● Macchinari e apparecchi meccanici	25,7
● Computer, apparecchi elettronici e ottici	134,5	● Macchinari e apparecchi meccanici	166,5
STATI UNITI		EXTRA UE A 27 PAESI	
● Prodotti alimentari	10,9	● Metalli di base e prodotti in metallo	23,6
● Macchinari e apparecchi meccanici	27,6	● Macchinari e apparecchi meccanici	15,1
● Prodotti alimentari	160,4	● Legno e prodotti in legno	120,3
RUSSIA		UE A 27 PAESI	
● Mezzi di trasporto	97,3	● Metalli di base e prodotti in metallo	20,4
● Macchinari e apparecchi meccanici	19,3	● Macchinari e apparecchi meccanici	26,5
● Prodotti tessili, abbigliamento	184,2	● Macchinari e apparecchi meccanici	132,7
CINA		MONDO	
● Mezzi di trasporto	49,5	● Metalli di base e prodotti in metallo	22,4
● Macchinari e apparecchi meccanici	48,7	● Macchinari e apparecchi meccanici	20
● Macchinari e apparecchi meccanici	243,5		

(*) variazione percentuale media annua dell'export tra i periodi 2006-2008 e 2009-2011; (**) contributo medio annuo di ciascun settore sul totale export manifatturiero, quota %; (***) contributo medio annuo di ciascun settore nell'area Paese confrontato alla media mondiale (numero indice)
Fonte: Assocamerestero

L'iniziativa parte da dieci società manifatturiere della provincia di Varese

Welfare aziendale in rete

Alleanza tra imprese per il sostegno ai dipendenti

DI SIBILLA DI PALMA

La rete d'impresa si estende anche al welfare aziendale. L'esempio arriva dalla provincia di Varese dove dieci aziende appartenenti a vari settori manifatturieri (dalle costruzioni alla plastica, fino alla chimica, alla farmaceutica e alla meccanica) hanno lanciato la prima rete d'impresе denominata Giunca (Gruppo imprese unite nel collaborare attivamente) per promuovere nuove iniziative di welfare aziendale. Le aziende coinvolte sono sia multinazionali che pmi e grandi imprese industriali del Nord e del Sud della provincia per un totale di circa 1.682 dipendenti. Tra queste Sanofi-Aventis, Lati Industria Termoplastici, Chemisol Italia, Viba, Novartis Farma e Bilcare Reasearch.

La rete interverrà su vari fronti della vita aziendale: lavoro, risparmio, tempo, salute e benessere.

Il primo ambito prevede lo studio di progetti di mobilità territoriale, per esempio, con l'introduzione di forme di car sharing e di car pooling per il raggiungimento del posto di lavoro e un focus sulla formazione aziendale, tramite la condivisione delle esperienze di successo già messe in pratica nelle singole aziende. Il progetto prevede anche la possibile introduzione per i dipendenti di forme di finanziamento agevolate (per l'apertura di conti correnti o di un mutuo); l'erogazione di buoni per aiutare i lavoratori ad affrontare i costi della vita quotidiana e pacchetti di servizi assicurativi a prezzi scontati. Agevolazioni per i dipendenti sono previste anche sul fronte tempo e salute tramite convenzioni per conciliare gli impegni lavorativi con quelli della vita privata, per la crescita e l'educazione dei figli

e per la cura di familiari malati e genitori anziani. Il gruppo di imprese ha già messo in pratica una prima iniziativa: il progetto GiuncaNet Worklife Balance con l'aiuto di due partner (anche se l'intento è far aggregare anche altre istituzioni): l'Unione degli industriali della provincia di Varese e il comune di Tradate. Si tratta di un'idea pilota di welfare complementare sul territorio che intende venire incontro ai bisogni espressi dai dipendenti in termini di cura familiare e benessere. Tra le prime iniziative previste: la predisposizione di una piattaforma delle convenzioni che offrono servizi alla persona, ricreativi, culturali e di assistenza sanitaria a prezzi competitivi con la formula cash-back/raccolta punti e dei gruppi di acquisto; l'organizzazione di attività di educazione alla salute; il finanziamento di almeno una borsa di studio per un dipendente e/o un familiare di una delle dieci imprese coinvolte per finanziare una ricerca sulla mobilità sostenibile da sviluppare insieme a un'università del territorio; infine, lo sviluppo di attività di comunicazione, sia attraverso la predisposizione di materiale informativo, sia attraverso l'uso dei social network.

Un'iniziativa che si inserisce in una tendenza sempre più diffusa con la crisi che porta le aziende ad aggregarsi per abbattere i costi, accedere più facilmente al credito e mettere in comune conoscenze e contatti: gli ultimi dati disponibili parlano di 412 reti d'impresa, per un totale di 2.136 società coinvolte.

A incentivare questa formula sono anche le stesse amministrazioni pubbliche tramite l'emanazione di bandi ad hoc per sostenere lo sviluppo della competitività delle imprese locali.



La sfida

L'ex comunista Crocetta e l'ex missino Musumeci nei sondaggi non arrivano al 30%. Potrebbero doversi accordare con Micciché

QUEGLI ETERNI CANDIDATI DEL «SACCO» SICILIANO

La vecchia classe politica dietro due volti «presentabili»

12

Milioni La somma che viene trasferita ai gruppi consiliari della Regione. Musumeci promette di tagliarli «come prima cosa», assieme ai 500 mila euro destinati al governatore. «Saranno mesi di lacrime e sangue, tre famiglie su dieci sono in stato di povertà»

L'alleanza

Se il patto Pd-Udc vince, può pensare di governare l'Italia. L'esito è affidato a un ex sindaco antimafia

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Prendete il mare che da tremila anni è l'ombelico della storia, mettete nel mezzo un'isola, fatevi maturare i frutti più dolci, adornatela con templi greci che neanche in Grecia e mosaici bizantini che neanche a Bisanzio, collocatevi il vulcano attivo più alto d'Europa a strapiombo su spiagge caraibiche e mari caldi da aprile a novembre. Poi provate a fare fallire tutto questo. La classe politica siciliana c'è riuscita. E ora, non appagata dall'impresa, non saziata da decenni di ruberie, si ripresenta tutta in blocco alle elezioni regionali, nella speranza di tornare nel parlamento più antico e più costoso (pro capite) al mondo, destra e sinistra al riparo di due volti presentabili, per quanto figli di culture estinte: l'ex comunista Rosario Crocetta e l'ex missino Nello Musumeci. Difficile dare torto all'arcivescovo di Palermo Paolo Romeo, quando dice: «Sono mortificato di essere siciliano».

A quanto ammonti il debito della Sicilia, nessuno con esattezza può dirlo. A un certo punto la Regione stabilì di potersi permettere anche un'orca: una vera orca marina, comprata e messa a pensione nei mari del Nord in attesa di essere portata nel parco acquatico di Sciacca, che non si è mai fatto. Un deputato regionale guadagna più della Merkel, un presidente di commissione più del segretario generale dell'Onu Ban-Ki-Moon, il presidente Cascio il doppio di Obama; per tacere del «governatore», cui spet-

ta pure un appannaggio feudale che Giuseppe Drago investì nel parco macchine. Fu condannato in Cassazione e interdetto dai pubblici uffici per tre anni, che ora però sono passati, per cui pure Drago si ripresenta (con il Pd, gli scissionisti dell'Udc fedeli a Berlusconi). I suoi successori, Salvatore Cuffaro e Raffaele Lombardo, si sono dovuti entrambi dimettere per mafia. Il primo è a Rebibbia; tornato smagrito al paese natale per salutare il padre morente, è stato molto applaudito dai concittadini. Il secondo è indagato, in settimana è spuntato un altro pentito che lo accusa.

Non c'è da stupirsi se da elezioni così (si vota il 28 ottobre) non emergerà un vincitore. Proprio quel che rischia di accadere tra qualche mese alle elezioni nazionali. In Sicilia nessun candidato arriva nei sondaggi al 30%, nessun partito al 20. Né Crocetta né Musumeci avrebbero la maggioranza all'Assemblea, e quindi dovrebbero attendere gli eletti pronti ad accorrere in soccorso del vincitore, oppure accordarsi con il terzo candidato forte, Gianfranco Micciché. Alleato con i finiani e con il partito dei siciliani di Lombardo in una sorta di prova generale di Lega Sud.

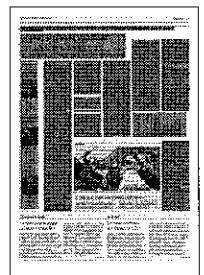
Di Vittorio e Mastelloni

Se l'alleanza tra Pd e Udc (più Psi e Api) vince in Sicilia, può pensare di governare l'intero Paese. Se perde, l'esperimento può considerarsi fallito. L'esito è in mano a un uomo massiccio e insieme lieve, capelli insolitamente castani (a 61 anni), tre anelli all'anulare sinistro, timbro di voce ora grave ora acuto. Fisicamente, una via di mezzo tra Peppino Di Vittorio e Leopoldo Mastelloni. Cattolico, comunista, omosessuale. Vendola però non lo appoggia,

perché Crocetta scelse prima Cossutta e poi il Pd. Orlando neppure, perché a Palermo ha sostenuto il suo nemico Ferrandelli, e poi in Sicilia c'è posto per una sola primadonna. Il nemico di Rosario Crocetta, invece, è la mafia.

«La polizia mi ha salvato la vita quattro volte, ma le trame e le minacce sono molte di più. Mio padre era un operaio precario, mia madre faceva la sartina in casa. Ho studiato dai Salesiani. Ogni mattina, dai nove ai vent'anni, ho servito la messa delle 7. Poi andavo a scuola a piedi, per risparmiare i soldi del panino. Se pioveva prendevo l'autobus e digiunavo. Mi iscrissi al Pci e subii un processo pasoliniano: volevano cacciarmi in quanto gay. Facevo Scienze politiche quando papà andò in pensione e io dovetti fare l'operaio all'Eni. Ho girato il mondo, vissuto nel Golfo Persico, imparato le lingue, anche l'arabo. Nel '90 tornai a Gela. Quando vidi la strage della sala giochi, otto ragazzi di Cosa Nostra uccisi dai rivali della Stidda, decisi di restare».

Educatore. «Un giorno arrivò in casa un ragazzo ad avvertirmi: mi hanno detto di ucciderti, ma non posso fare del male a chi mi ha fatto del bene. È l'unica volta che non ho denunciato un reato». Assessore all'istruzione. «Mi misi in testa di far lavorare i bidelli, gli autisti, i cuochi, tutti. Me



la giurarono. Mi salvai nel modo più banale: chiamando la polizia». Sindaco. «Cominciai a licenziare gli infiltrati della mafia: la scorta bloccò un kosovaro che stava salendo da me con un coitello a serramanico. Licenziai un dipendente dell'ufficio tecnico: lo intercettarono mentre commissionava "un lavoro da corleonese" a un killer lituano, Demishenko, poi arrestato nel suo Paese per aver ammazzato un poliziotto. Licenziai Virginia Di Fe-de, la moglie del boss Emmanuelle, e scoprirono un complotto in carcere per uccidermi. Ogni volta che mi sono candidato i partiti non mi volevano, ogni volta ho vinto. Non mi volevano neanche stavolta». Ma, scusi, come le è venuta in mente questa storia del voto di castità? «Una battuta sciocca. Un tentativo vano di togliermi di torno questa storia dell'omosessualità. Tanto ai siciliani non importa nulla. E comunque la Sicilia me la sposo davvero».

Prove di Lega Sud

Dice Gianfranco Micciché, 58 anni, di sentirsi «il contrario dell'Aids. Se mi conosco, non mi eviti. Il mio problema è che ho un'immagine orribile. Dicono che sono fascista, mafioso, cocainomane...». Lo dicono giustappunto due mafiosi in un'intercettazione. «Io non ho taciuto nulla della mia giovinezza. Ero vicino a Lotta continua. Ho provato le droghe. Ma sono vent'anni che faccio politica per la Sicilia. Finora con Berlusconi. Ora è arrivato il momento di costruire il partito del Sud». Ci ha già provato il suo alleato Lombardo, senza successo. «Lombardo ha sbagliato a volere organizzare lui un partito nazionale. Invece ogni regione deve fare da sé. La Lega è nata così. In Puglia ci sta lavorando la Poli Bortone, a Roma è interessante il progetto di Alemanno. A Palermo ci sono io. Tutti insieme faremo "Grande Sud". I partiti nazionali non contano più nulla perché non conta nulla il Parlamento: discutono di Ruby, di coppie di fatto, di queste minchiate, ma non spostano un euro, le finanziarie si fanno a Bruxelles. Il 30% in Sicilia vuol dire il 3% nazionale: saremo determinanti per il governo; proprio come la Lega. Propongo ai siciliani una rivoluzione: passare dall'autorizzazione al controllo *ex post*. Oggi se voglio farmi mettere un pannello solare devo passare da 24 enti, compresi l'Enel, i vigili del fuoco e l'aeronautica militare. I miei amici imprenditori del Nord scappano. Deve cambiare tutto». E Berlusconi? «Berlusconi non c'è più. E la prova sono io. Se l'ha lasciato Micciché, una sua creatura... Ma Berlusconi non comanda

più: lui aveva indicato me come candidato, e i suoi non gli hanno dato retta. Alfano è un disastro. Il Pdl a Palermo è passato dal 48% all'8. È una storia finita. L'unico che non l'ha capito è Musumeci, che dice cose tipo "se me lo chiede Berlusconi mi taglio il pizzetto". Crocetta? Una macchietta».

I fasci catanesi

Crocetta è appena stato querelato da Musumeci, il candidato di Pdl, La Destra e Pid, che accusa: «Ha detto che nelle mie liste c'è gente da arrestare, che ho fatto un accordo sottobanco con il Pdl per costruire quattro termovalorizzatori. Ora, io faccio politica da quando avevo 15 anni, ne ho 57, mi hanno rivoltato come un calzino, e non hanno trovato un neo. Anche io sono stato condannato a morte dalla mafia, dopo che sono stato eletto presidente della Provincia di Catania, nel '94; ma non ne ho mai fatto una bandiera. Ho vissuto nove anni sotto scorta, e sono rimasto in silenzio. Vengo da una terra dove la destra è radicata: l'Msi aveva entrambi i seggi senatoriali di Catania, più quello di Acireale; nel '71 superammo la Dc. Ma eravamo all'opposizione. Il segretario che mi diede la tessera, lo zio di Salvatore Carruba, mi disse: "Entrando in questo partito dovrai fare affidamento solo sulle tue forze". Lei però era con Fini, adesso è con Storace, ed è stato pure sottosegretario del governo Berlusconi. «Alle Europee ebbi più preferenze di Fini, che non la prese bene. Mi sono battuto per regionalizzare il partito, ho perso, me ne sono andato». Autonomista pure Musumeci? «In Sicilia i movimenti autonomisti saranno una cinquantina: un rivendicazionismo sterile e piagnone, una foglia di fico per coprire vergogne ed eludere controlli. Per me autonomia significa responsabilità morale. Per prima cosa taglierò i 500 mila euro che spettano al presidente della Regione e i 12 milioni ai gruppi. I prossimi anni saranno lacrime e sangue per i siciliani: anche i politici devono fare i sacrifici. Tre famiglie su 10 sono povere. E dire che questa potrebbe essere l'isola più ricca e dolce del Mediterraneo».

In effetti questo ottobre siciliano è dolcissimo, la sera si cena fuori in camicia, i ragazzi fanno il bagno, dopo la pausa estiva si ricominciano a pescare i ricci di mare, si sentono profumi di fiori e di frutti. Poi d'improvviso arriva un acquazzone, basta mezz'ora di pioggia per far saltare i tombini, le strade sono invase da acque salmastre, e l'aria si impregna del lezzo delle fognie.

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Rosario Crocetta

Parlamentare europeo con il Pd, 61 anni, è stato sindaco di Gela



La polizia mi ha salvato la vita quattro volte

Nello Musumeci

Ex Msi, già presidente della Provincia di Catania, 57 anni



Io faccio politica da quando avevo 15 anni

G. Micciché

Leader di Grande Sud, già ministro dello Sviluppo, 58 anni



Berlusconi non c'è più. E la prova sono io

Sicilia, i soldi del governo per "preparare" le elezioni

Fondi a pioggia a chi protesta. E promesse di assunzioni

420
Milioni di euro
L'AUTO DEL GOVERNO
 Sono i fondi destinati dal governo Monti in estate per tamponare le difficoltà finanziarie della Regione

550
I trattoristi pubblici
MA I MEZZI NON CI SONO
 Sono senza stipendio e anche senza trattori. «Ma a pochi giorni dalle elezioni aspettano risposte»

il caso

RICCARDO ARENA
 PALERMO

Assediata dalla piazza, con cinquemila tra forestali e docenti della formazione che tiravano le uova contro la sede del governo regionale, la giunta siciliana vara una mini manovra che gira gli ultimi finanziamenti della legislatura in gran parte proprio ai contestatori, e cioè ai forestali, ai professori che si occupano della costosissima e inefficiente macchina della formazione professionale e ai dipendenti dei teatri. A Roma si sblocca il tesoretto da 420 milioni, il governo Monti consente alla Sicilia di sfiorare il patto di stabilità, e subito partono gli interventi-tampone: erano fondi da usare per lo sviluppo, ma sono stati distribuiti anche a Comuni e imprese che lavorano nel campo dei rifiuti. Ci sono pure 25 milioni per gli straordinari dei regionali. Nella busta paga di novembre, subito dopo le elezioni regionali, arriveranno somme comprese fra 150 e 600 euro, secondo la categoria cui il dipendente appartiene.

C'è un giallo per quel che riguarda il possibile finanziamento della cassa integrazione destinata a frenare l'emergenza rappresentata dalla Gesip, società partecipata dal Comune di Palermo, un carrozzone con 1.800 dipendenti, pronti a mettere sottosopra il capoluogo dell'Isola se rimarranno senza

lavoro e soprattutto senza stipendio. Il sindaco, Leoluca Orlando, si era impegnato a far sbloccare la situazione fino a dicembre e sembrava quasi fatta, ma alla Regione, dove non amano molto il primo cittadino dipietrista, frenano.

Ma tra meno di due settimane in Sicilia si vota per le Regionali e la soluzione forse spunterà. Ed ecco che allora c'è un altro giallo: riguarda i soldi per i trattoristi dell'Ente di sviluppo agricolo, 550 di numero, tutti privi di trattore, perché i privati non con-

siderano affatto competitivo, sul mercato, utilizzare i conducenti di mezzi agricoli mandati dalla Regione. Il segretario generale siciliano della Uil, Claudio Barone, chiede che i trattoristi vengano inseriti nella soluzione riservata ai forestali: «Sono senza stipendio - dice - e anche se siamo a pochi giorni dalle elezioni, il governo non si può esimere dal dare risposte ai lavoratori e alle parti sociali».

Arrivano soldi a pioggia, ma anche i concorsi. Pure questi a pioggia. Scatta infatti la corsa ad entrare nelle graduatorie, per sperare poi in contratti a termine nelle Asp, aziende sanitarie provinciali, e negli ospedali. Trenta graduatorie sta formando l'Asp di Siracusa, due quella di Enna e cinque il Civico di Palermo. Ci sono poi due bandi dell'Asp di Catania e uno di quella ennese, che mettono in palio 25 posti. L'Asp di Palermo mette in palio 81 posti da dirigente e avvia la formazione di altre 15 graduatorie: i bandi scadono il 22 ottobre. Il 28 e il 29 si vota.

Mentre i carabinieri tenevano a bada la piazza, la giunta di Raffaele Lombardo decideva l'impiego dei fondi messi a disposizione dal ministero dell'Economia: sarebbero stati 600 milioni, ma una clausola nell'accordo firmato dal ministro Grillo e dall'assessore regionale Gaetano Armao ha vincolato circa 180 milioni al finanziamento dei bandi europei, principalmente nel settore dell'agricoltura. La vera manovra dispone dunque la spesa di 420 milioni: 77 e mezzo andranno alla formazione professionale, per far partire i corsi del 2012, garantendo gli stipendi agli 8 mila formatori fino a fine anno. Altri 21 milioni sono destinati alla cassa integrazione e serviranno a pagare un vecchio debito con l'Inps: Roma garantisce così l'arrivo in Sicilia di altri 50 milioni, per finanziare le vertenze fino a fine anno.

Deluse le imprese, che hanno ricevuto solo 45 milioni, più l'impegno di Armao di sbloccare i fondi europei destinati alle opere pubbliche. «Non pagare le imprese significa fermare l'economia reale - protesta il vicepresidente di Conindustria, l'agrigentino Giuseppe Catanzaro -. Usare risorse per investimenti per pagare spese di esercizio, cioè stipendi, è il segno di come certa politica percepisca il concetto di sviluppo».



Regimi semplificati, casa e Irap: la delega gioca le prime carte

Governo già al lavoro sui decreti di attuazione

Il mattone

In fase avanzata il piano di riordino del catasto che dovrà avvenire a invarianza di gettito Imu

Semplificazioni

Saranno razionalizzati i sistemi contabili e fiscali, privilegiando il versamento per cassa

L'imposta regionale

L'Esecutivo sta studiando un criterio per definire l'«autonoma organizzazione»

Governance

Per i soggetti di maggiori dimensioni arrivano sistemi di gestione del rischio tributario

Tributi locali

Allo studio la revisione della riscossione aggiunta nel Ddl delega alla Camera

Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis
Giovanni Parente

■ Si parte da casa, Irap e regimi agevolati per le imprese. Sono i capitoli del disegno di legge delega per la riforma fiscale che potrebbero trovare attuazione per primi. Il Governo, infatti, ha già avviato i tavoli di lavoro e di confronto con i tecnici e le categorie, su cui sta procedendo per la scrittura dei decreti, mentre la delega compie il suo iter in Parlamento. Il Ddl, su cui la Camera ha votato la fiducia al Governo venerdì scorso, passa all'esame del Senato: l'obiettivo dell'Esecutivo è incassare il via libera entro fine anno, per rispettare il termine di fine legislatura.

La riforma del catasto

È già stata avviata la messa a punto dei provvedimenti per la riforma del catasto, che dovrà aggiornare i vecchi valori fiscali e allinearli a quelli di mercato. In questo caso, più che il metodo la vera incognita sono i tempi di realizzazione della riforma. Secondo il direttore dell'agenzia del Territorio, dopo l'emanazione dei decreti at-

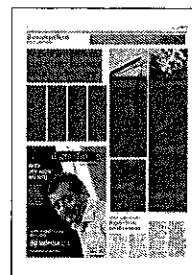
tuativi serviranno quattro o cinque anni per dare una nuova rendita e un nuovo valore patrimoniale agli oltre 60 milioni di unità immobiliari censite. Ma per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, potrebbero bastare due o tre anni. Si tratta comunque di tempi molto più lunghi rispetto agli altri capitoli della riforma, anche perché, dove non si potranno usare i valori medi di mercato e le funzioni matematiche, servirà la stima diretta dei tecnici. Nel frattempo, i contribuenti dovranno continuare a pagare l'Imu sulla base di valori che anche l'Esecutivo riconosce come superati e spesso iniqui. A proposito dell'Imu, la commissione Finanze di Montecitorio ha inserito una clausola nel testo della delega per precisare che tutta l'operazione-catasto dovrà avvenire a invarianza di gettito. Come dire: i nuovi estimi dovranno distribuire diversamente i circa 20 miliardi di prelievo Imu, senza aumentare il carico fiscale complessivo.

La tassazione sulle imprese

Nella revisione della tassazione sulle imprese, un ruolo da primo piano spetta all'Irap. Il testo usci-

to dalla Camera impone finalmente di chiarire «la definizione di autonoma organizzazione» per l'applicazione dell'imposta regionale a professionisti e piccoli imprenditori. E i tecnici dell'Economia sono già al lavoro per stabilire un criterio che consenta di dire se un bene strumentale usato nell'attività fa scattare o no l'obbligo di pagare. Una delle idee sul tavolo è quella di una soglia di valore, che però andrebbe modulata in base al tipo di attività, per non andare a sfavorire chi usa apparecchiature costose. Altro punto chiave su cui si cerca di fare chiarezza è quello della presenza di dipendenti o collaboratori. Ai fini Irap bisogna definire se la collaborazione è abituale o meno, e quindi, anche per questo, stabilire un criterio univoco.

Un restyling ad ampio raggio riguarderà i sette regimi semplificati contabili e fiscali. Per chi adotta la contabilità semplificata, si starebbe puntando al versamento delle imposte "per cassa", in base ai ricavi effettivamente conseguiti, allineando così il regime delle imposte sul reddito a quello dell'Iva per cassa, che avrà nuo-



ve regole dal 1° gennaio 2013.

I regimi fiscali saranno razionalizzati. Secondo i piani ora allo studio, ci sarà un unico sistema semplificato e il versamento delle imposte avverrà sempre per cassa. Per i contribuenti di dimensioni minime, arriverà il "forfettone" che ingloberà imposte sui redditi, Iva e Irap. Resterà il trattamento di favore per chi avvia nuove attività, con un regime ad hoc, per un periodo definito.

Un altro provvedimento ben avviato quello che codifica l'abuso del diritto e prevede per

le imprese più grandi la presenza di sistemi di gestione e controllo del rischio fiscale.

La riscossione locale

Lavori in corso anche sull'attuazione della riforma della riscossione locale, un capitolo inserito nel Ddl delega fiscale durante l'esame a Montecitorio. Proprio in attesa di questa revisione complessiva, il decreto sulle autonomie locali (il 174/2012) ha appena stabilito di congelare il sistema attuale della riscossione, e gli affidamenti a Equitalia, fino al 30 giugno 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATASTO

COM'È OGGI

01 | UN SISTEMA NATO NEGLI ANNI 30
Le linee generali del catasto sono state tracciate nel 1939, ma il nuovo sistema è entrato in vigore solo nel 1962. Il catasto italiano, quindi, è nato vecchio. Inoltre, l'unica revisione - nel 1990 - si è limitata ad aggiornare le tariffe d'estimo, senza toccare né le zone censuarie, né i classamenti. Come se la Seconda guerra mondiale e il boom economico non avessero cambiato il volto delle città italiane.

02 | VALORI CATASTALI INADEGUATI
Oggi si paga l'Imu sulla base di valori catastali del tutto inadeguati, perché riflettono i prezzi di mercato del biennio 1988-89: qualcuno ci guadagna, altri pagano su valori fiscali superiori a quelli reali.

03 | LE ALTRE INIQUITÀ
Come ha spiegato in Parlamento il direttore del Territorio, Gabriella Alemanno, le zone censuarie sono troppo grandi e non fotografano correttamente il mercato immobiliare, ci sono ancora classamenti risalenti alla nascita del catasto e le categorie catastali sono ormai inadeguate.

LE CATEGORIE

La classificazione delle abitazioni per categoria catastale

Categoria catastale	Immobili
Abitazioni economiche	11.821.498
Abitazioni civili	11.330.912
Abitazioni popolari	5.665.910
Villini	2.118.819
Abitazioni ultrapopolari	1.068.257
Abitazioni rurali	808.526
Abitazioni signorili	36.291
Ville	34.628
Abitazioni tipiche (Es. trulli)	18.061
Castelli e palazzi	2.463
TOTALE	35.905.365

Nota: manca la categoria A/10. Fonte: agenzia del Territorio

GLI OBIETTIVI

- 01 | DAL VANO AL METRO QUADRATO**
Il passaggio dal vano catastale al metro quadrato è l'innovazione più evidente tra quelle dettate dal disegno di legge delega all'esame del Parlamento. Ma saranno anche riviste le definizioni delle destinazioni d'uso degli immobili (addio, quindi, alle vecchie categorie) e saranno ricalcolati il valore patrimoniale e la rendita degli immobili.
- 02 | L'AGGIORNAMENTO PERIODICO**
Sarà previsto un meccanismo di adeguamento periodico dei valori e delle rendite, in modo da adattare alla modifica delle condizioni del mercato di riferimento.

L'ATTUAZIONE

- 01 | QUATTRO O CINQUE ANNI**
Quella del catasto è sicuramente la più impegnativa tra le operazioni di riordino previste dalla delega fiscale. Il direttore del Territorio ha stimato che ci vorranno quattro o cinque anni.
- 02 | IL NODO DELLE RISORSE**
La delega prevede che la riforma avvenga senza spese per l'Erario, ma questo rischia di allungare i tempi per il catasto. Certo, la stessa delega prevede che le operazioni vengano svolte in collaborazione con i Comuni e con gli Ordini professionali, ma il Territorio ha già ricordato al Parlamento che l'attribuzione della rendita - per motivi di uniformità e terzietà - non potrà essere affidata né ai professionisti, né agli enti impositori (cioè ai Comuni).

IMPRESE E LAVORO AUTONOMO

COM'È OGGI

01 | LE INCERTEZZE SULL'IRAP

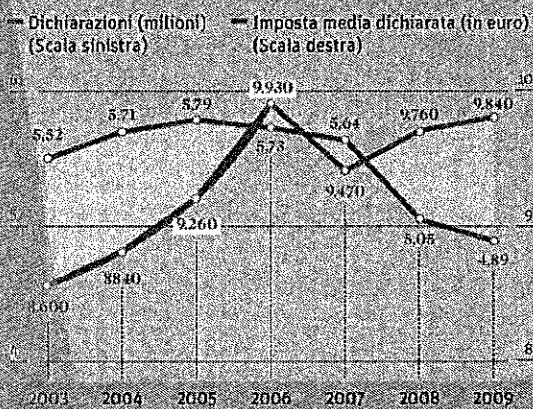
«Irap zero» è stata una tra le promesse più ricorrenti della politica alle attività produttive negli ultimi anni. Non solo l'imposta regionale è rimasta, ma si è trasformata in fonte di dubbi e di contenzioso per i soggetti più piccoli (quelli che non dovrebbero avere una struttura organizzata) che la giurisprudenza ha progressivamente esonerato dal pagamento.

02 | L'OPZIONE PER L'IRES

Tra le incompiute del fisco c'è anche la possibilità per le imprese ora soggette alle aliquote progressive Irpef (e alle addizionali regionali e comunali) di scegliere la tassazione Ires al 27,5%: lo prevedeva la finanziaria del 2008 ma quella norma non è mai stata attuata.

I CONTRIBUENTI

La diminuzione dei soggetti Irap. Dati per anno d'imposta



Fonte: elaborazione su dati statistiche tributarie del Mef

GLI OBIETTIVI

01 | UNA DEFINIZIONE CHIARA

La delega promette di fare chiarezza sul concetto di autonoma organizzazione per tracciare una linea di demarcazione più netta tra chi deve pagare l'Irap e chi non ha i requisiti: una definizione che interesserà da vicino tra 1,5 e 2 milioni di professionisti e lavoratori autonomi che ogni anno si trovano di fronte al dilemma se dover pagare o meno.

02 | L'ALIQUOTA UNICA

Il Ddl approvato venerdì dalla Camera prevede l'applicazione dell'aliquota unica sul reddito d'impresa (praticamente l'attuale Ires al 27,5%) non solo alle società di capitali ma anche agli altri soggetti.

03 | REGIMI SEMPLIFICATI

Dovranno essere istituiti regimi semplificati per le attività produttive di minori dimensioni. Per i più piccoli potrà essere previsto il pagamento di un'imposta unica a forfait in sostituzione di tutte le altre con eventuali differenziazioni in base al settore economico e all'attività svolta.

04 | PERDITE SU CREDITI

In arrivo una semplificazione sui criteri per la stesura dei bilanci con particolare attenzione a fornire indicazioni più specifiche sul momento in cui si realizzano le perdite su crediti.

L'ATTUAZIONE

01 | L'IMPOSTA SUI REDDITI

La delega fissa due paletti per l'attuazione: le somme prelevate da imprenditore e soci dovranno essere deducibili mentre le stesse voci entreranno nell'imponibile Irpef di quei soggetti.

02 | AMMORTAMENTI E COSTI

La revisione interesserà anche deducibilità di ammortamenti, spese e alcuni costi: il tutto detagliando il concetto di inerenza.

CONTENZIOSO E SANZIONI

COM'È OGGI

01 | L'ASSENZA DI PROPORZIONALITÀ

Una delle principali accuse rivolte al sistema delle sanzioni tributarie è quello di non prevedere una proporzionalità con il tipo di violazione commessa. Anche sul fronte penale si sta verificando un aumento delle segnalazioni di notizie di reato dovuto in particolar modo ai reati di omesso versamento di ritenute e Iva per le difficoltà connesse alla crisi economica.

02 | COMMISSIONI «INGOLFATE»

Nonostante gli interventi nel corso degli anni per deflazionare il contenzioso in ingresso e la definizione delle liti pendenti fino a 20mila euro con le Entrate, alla fine dell'anno scorso restava da smaltire un arretrato di 740mila fascicoli tra Commissioni tributarie di primo e secondo grado.

GLI OBIETTIVI

01 | PENA COMMISURATA ALLA VIOLAZIONE

Sanzioni proporzionate alla gravità del comportamento. È questa la rotta tracciata dalla delega. Con la possibilità di ridurre le penali per le violazioni meno gravi e di applicare in questi ultimi casi sanzioni amministrative invece di quelle penali. E con la necessità di meglio delimitare i confini tra i casi di elusione e quelli di evasione fiscale.

02 | LA CONCILIAZIONE GIUDIZIALE

Più spazio alla conciliazione giudiziale (l'anno scorso sono state chiuse con questo strumento deflattivo circa 2.500 liti, in pratica l'1% di tutte le definizioni) che attualmente si può tentare solo nelle Commissioni provinciali e non oltre la prima udienza.

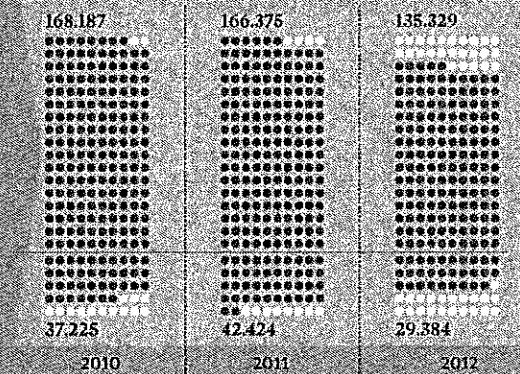
03 | LA MACCHINA DELLA GIUSTIZIA TRIBUTARIA

La delega punta a migliorare l'efficienza anche attraverso una redistribuzione territoriale del personale giudicante tra i tribunali del fisco.

RICORSI NEI TRIBUNALI DEL FISCO

Le nuove liti in Ctp e Ctr nei primi sei mesi dell'anno

● Primo grado ● Appello



Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze - Mef

L'ATTUAZIONE

01 | APPLICAZIONE MIRATA DELLE SANZIONI PENALI

L'attuazione della delega dovrà privilegiare l'applicazione delle sanzioni penali (fra un minimo di sei mesi e un massimo di sei anni) soprattutto per reati di frode o utilizzo di false fatture.

02 | IL RADDOPPIO DEI TERMINI

Un altro punto su cui intervenire è il raddoppio del tempo per eseguire controlli e verifiche in presenza di illeciti penalmente rilevanti: i tempi supplementari a disposizione del fisco dovranno scattare solo in presenza di un effettivo invio della denuncia entro il termine ordinario di accertamento.

03 | COSTI DA REATO

L'indeducibilità dei costi da reato dovrà essere subordinata alla sentenza di condanna penale.

RISCOSSIONE E SEMPLIFICAZIONI

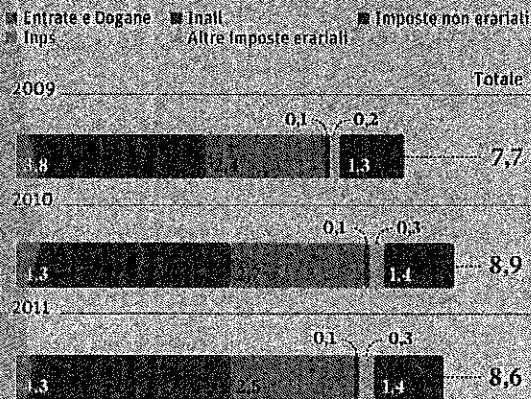
COM'È OGGI

01 | L'ULTIMA PROROGA

La presenza di Equitalia nella riscossione coattiva dei tributi locali è stata al centro di un fortissimo dibattito negli ultimi mesi con molti amministratori che hanno messo nel mirino i poteri a disposizione del concessionario pubblico: il Dd sul tagli appena varato dal Governo ha prorogato al 30 giugno 2013 la data dell'uscita di scena dell'agente della riscossione in questo campo.

IL RECUPERO

I ruoli riscossi da Equitalia. Valori in miliardi di euro



Fonte: Corte dei conti su dati Equitalia

02 | REGIMI FISCALI

Negli anni si sono sommati diversi regimi fiscali: sono stati creati per semplificare o agevolare la vita ad alcune categorie ma in alcuni casi si sono sovrapposti tra loro

GLI OBIETTIVI

01 | I CRITERI GUIDA

Il Ddl approvato venerdì in prima lettura alla Camera prevede un riordino della riscossione degli enti locali nel segno di «competitività, certezza e trasparenza» nei casi di concessione all'esterno dei servizi. Tra l'altro dovrà essere definito un codice deontologico degli operatori in questo campo e andrà stabilita la non pignorabilità dei beni mobili strumentali necessari al proseguimento dell'attività di impresa e professionale

02 | STOP ALLE COMPLESSITÀ

Revisione e riordino dei regimi fiscali. Revisione degli adempimenti, puntando a superare quelli superflui o scrsamente utili ai controlli e all'accertamento o comunque non conformi al principio di proporzionalità. Revisione delle funzioni dei sostituti d'imposta e di dichiarazione, dei centri di assistenza fiscale e degli intermediari fiscali, con potenziamento dell'utilizzo dei sistemi informatici. Sono le tre linee d'azione su cui il Ddl di delega punta per snellire la burocrazia fiscale. Un lavoro che dovrà incrociarsi con il monitoraggio dell'agenzia delle Entrate che ha chiesto alle categorie di far pervenire le osservazioni entro venerdì

03 | INTERPELLI

Restyling anche per gli interpellati: il Governo dovrà rivedere tutto il sistema per garantire una maggiore omogeneità sulle risposte fornite dall'amministrazione finanziaria

L'ATTUAZIONE

01 | FACILITARE LA RATEAZIONE

Ampliare la rateazione dei debiti tributari. Il Governo dovrà fare attenzione anche a questo nel restyling della riscossione

02 | LE SOCIETÀ DI COMODO

Missione semplificazione anche sulla disciplina delle società di comodo e dei beni ai soci con un doppio obiettivo: evitare vantaggi fiscali dall'uso di schermi societari e dare continuità all'attività in caso di trasferimento della proprietà, anche tra familiari

LOTTA ALL'EVASIONE

COM'È OGGI

01 | IL PESO DEL SOMMERSO

Posto che in Italia l'evasione fiscale è altissima, mancano ipotesi ufficiali: negli ultimi anni la forbice delle stime varia tra il 16 e il 17% del Pil, pari a circa 120 miliardi di mancato gettito.

02 | IL COSTO DEGLI SCONTI

Più precisi sono i dati sull'erosione fiscale, cioè sul costo per l'erario delle agevolazioni fiscali destinate a cittadini e imprese. La commissione insediata a suo tempo da Tremonti e guidata dall'attuale sottosegretario Vieri Ceriani ha calcolato una spesa annua di 160 miliardi.

03 | IL TAGLIO DEI BONUS

Il disegno della legge di stabilità 2013 messo a punto la scorsa settimana dal Governo taglia di fatto diverse agevolazioni fiscali, in parte anticipando e in parte smentendo i criteri contenuti nella delega (per esempio il Ddl stabilità colpisce anche la tutela della salute, sia pure solo per i redditi sopra 15 mila euro all'anno).

GLI OBIETTIVI

01 | MISURAZIONI UFFICIALI

Tra gli obiettivi fissati dalla delega c'è la definizione di un criterio per misurare l'evasione fiscale e la pubblicazione di un rapporto annuale sull'economia non osservata e sull'evasione.

02 | I DUE RAPPORTI

Nell'ambito della procedura di bilancio saranno pubblicati due rapporti: uno sui risultati della lotta all'evasione (distinguendo tra imposte riscosse e accertate) e un altro sulle spese fiscali (conteggiando esenzioni, esclusioni e tutti i regimi di favore).

03 | CONTROLLI MIRATI

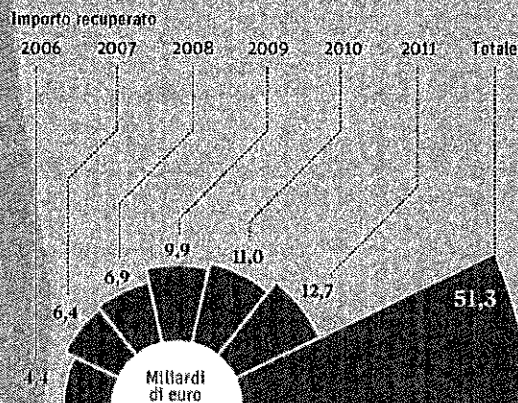
Tra le misure di contrasto all'evasione, la delega prevede un potenziamento dei controlli mirati, anche grazie all'integrazione tra le banche dati, contrastando in particolare le frodi carosello e l'evasione nei money transfer e il trasferimento di immobili.

04 | TUTORAGGIO

Previsto anche un potenziamento della partnership tra amministrazione e imprese: cooperazione e tutoraggio con i piccoli, compensati da una riduzione degli adempimenti.

IL BILANCIO

Gli effetti della lotta all'evasione dal 2006 al 2011



Fonte: agenzia delle Entrate

L'ATTUAZIONE

01 | ABUSO DEL DIRITTO

La disciplina dell'abuso del diritto è uno dei punti che hanno maggiori probabilità di essere attuati, anche tramite uno stralcio se la riforma non dovesse vedere la luce nel suo complesso. Si tratta di specificare una volta per tutte - evitando così il contenzioso davanti ai giudici - quando una scelta fiscale o contabile di un'impresa può configurare un'abuso anche se non è vietata dalle norme.

L'impatto. Coinvolte numerose imprese della grande distribuzione e concessionari di veicoli

Edilizia, commercio e auto i settori in maggior difficoltà

■ Edilizia e commercio mettono insieme la gran parte di tutte le dichiarazioni di fallimento dei primi nove mesi dell'anno.

Aggregando i dati messi a disposizione da Cribis D&B si parla di oltre 4mila istanze di fallimento sulle 8.718 complessivamente presentate fra gennaio e settembre. Per quanto riguarda l'edilizia si parla di 1.862 casi, sommando i comparti della "costruzione degli edifici", degli "installatori" e dell'"edilizia specializzata". Se a questi dati sommiamo anche i 450 fallimenti rilevati nel settore immobiliare si comprende bene come la crisi del comparto stia pesando sui numeri dei default aziendali.

Il commercio all'ingrosso invece - con 666 fallimenti nel microsettore del "commercio all'ingrosso di beni durevoli" cui si aggiungono i 533 fallimenti nel "commercio all'ingrosso di beni non durevoli" - traina il dato relativo alle istanze di fallimento nel comparto commerciale. La crisi dei consumi - gli ultimi dati Istat indicano, per il secondo trimestre 2012, una flessione del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - sta evidentemente lasciando il segno. E andando più nel dettaglio dei dati quest'erosione appare sempre più evidente.

Nei concessionari auto, per esempio, che hanno registrato 533 dichiarazioni di fallimento fra 2009 e 2012, a conferma di

quanto il settore dell'automotive stia pagando dazio. Anche la grande distribuzione, oltre ai piccoli negozi, mostra più di qualche defaillance: 396 le istanze di fallimento negli ultimi quattro anni. «Purtroppo - afferma Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - temo un possibile peggioramento dei numeri».

Molte sono per Cobolli Gigli le componenti che incidono su questo giudizio. «Le nostre aziende sviluppano un buon livello di fatturato, ma con bassissime redditività. I nostri utili netti sui fatturati sono nell'ordine dello 0,7 per cento. Siamo un settore con molta concorrenzialità e con i costi di produzione in aumento». A complicare il quadro c'è anche «la normativa recentemente approvata che prevede l'accelerazione dei tempi di pagamento ai fornitori. Molte aziende, soprattutto le più piccole, potrebbero non farcela».

In generale, c'è attesa ora per le rivisitazioni alla legge fallimentare fatte con il decreto sviluppo. Prima fra tutte il concordato in continuità, che prevede appunto una forma di continuità aziendale. «Sono strumenti importanti - afferma Ugo Girardi, segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna - che riteniamo possano avere effetti visibili nella riduzione delle istanze di fallimento».

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[I PRIMI STANZIAMENTI]**Parte dal Mezzogiorno il piano "smart cities" finanziato dall'Unione Europea**

Sistemi per la gestione di rifiuti ed acquedotti in Sicilia. Un social network per la promozione del turismo in Calabria. Contenuti e metodi di insegnamento multimediali in Puglia. Sono le Regioni del Sud a beneficiare dei primi finanziamenti per *smart cities* e *smart communities*. Città e comunità intelligenti: il ministero dell'Istruzione ha annunciato gli otto vincitori del bando promosso a luglio, a cui andranno 200 milioni dei fondi europei per la convergenza. «Abbiamo scelto progetti prototipo - spiega il ministro Francesco Profumo - che in caso di successo potranno essere estesi e riproposti in altri

territori». Come Aquasystem, piano di controllo integrato del ciclo delle acque, o Edoc@Work 3.0, che fornirà a scuole pugliesi dalle primarie agli istituti professionali, strumenti e metodi didattici di nuova generazione. Gli altri progetti riguardano e-government, tecnologie sanitarie, produzione e gestione dell'energia, organizzazione dei flussi di merci e passeggeri nelle aree portuali, turismo. «Esperienze - dice Profumo - che possono avviare dei percorsi di sviluppo industriale nel Mezzogiorno».

(f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro
Francesco
Profumo



«Interventi antisismici sicuri e vantaggiosi»

Pubblico competente, formato da professionisti, amministratori di condominio e studenti per il convegno organizzato ieri da ANCE Catania su "Adeguamento antisismico ed energetico di tipologie edilizie ricorrenti a Catania, costi e benefici". La presentazione di due studi commissionati dall'associazione dei costruttori etnei, l'uno sui diversi metodi di miglioramento strutturale in risposta alle sollecitazioni telluriche, l'altro sul risparmio economico ed ambientale che si ottiene con la riqualificazione energetica, è stata occasione per discutere degli interventi realizzabili su una tipologia di edifici ben precisa e piuttosto diffusa in città, quei palazzi multipiano costruiti fino agli anni '70, in assenza di norme antisismiche e tecnologie per limitare i consumi del riscaldamento/raffrescamento. Interventi antisismici come l'isolamento e la dissipazione che in molti casi, come dimostrato dai relatori ing. Bosco e prof. Calì, consentono di raggiungere un soddisfacente grado di sicurezza con un costo relativamente basso, particolarmente conveniente per immobili con un numero medio di piani (5-7 elevazioni). Ed interventi di riqualificazione dell'involucro edilizio (come il cosiddetto cappotto termico e gli intonaci termoisolanti) di cui ha parlato l'ing. Secondo, che possono essere ammortizzati in pochi anni, grazie al risparmio indotto e alla detrazione dall'Irpef del 55% della spesa. Il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, ha ricordato il presidente di ANCE Catania Nicola Colombrita, è per i costruttori un'importante occasione di lavoro oltre che uno strumento di crescita civile e sociale. Sulla stessa linea il vicepresidente nazionale ANCE Andrea Marani, per il quale occorre reagire all'ottusità di un sistema politico e bancario che non aiuta gli imprenditori. Immobilismo e assenza di risorse che solo i privati possono riscattare se adeguatamente incentivati, ha ribadito il presidente dell'Ordine degli Ingegneri Carmelo Grasso. Il clima tecnico del convegno non è stato esente da provocazioni, come quella lanciata da Luigi Longhitano, presidente degli architetti catanesi: in molti casi sarebbe meglio demolire e ricostruire ex-novo anziché recuperare brutture fatiscenti. Sarebbe auspicabile, gli ha risposto l'ing. Colombrita, ma finché il mercato non terrà conto del valore effettivo della qualità degli immobili, la sostituzione degli stessi non sarà economicamente sostenibile. A Catania il nuovo -e ancora atteso- PRG prevede premialità per le aree di rigenerazione nel centro storico e aree risorsa per nuove costruzioni, che sono state illustrate dall'arch. Rosanna Pelleriti, responsabile della pianificazione urbanistica del Comune. *(nella foto Andrea Marani e Nicola Colombrita)*

14/10/2012

Due milioni l'anno di visitatori e turisti, mille posti di lavoro a pieno regime nelle strutture, quattrocento maestranze per la realizzazione delle opere: sono alcune delle ricadute più significative del Pua, il Piano Urbanistico Attuativo per Catania

Due milioni l'anno di visitatori e turisti, mille posti di lavoro a pieno regime nelle strutture, quattrocento maestranze per la realizzazione delle opere: sono alcune delle ricadute più significative del Pua, il Piano Urbanistico Attuativo per Catania. Il prospetto urbanistico è pronto ed è stato illustrato venerdì sera nell'ambito di un incontro organizzato dal Rotary Club Catania Ovest, presieduto da Maurizio Pettinato.

La definizione degli interventi concreti che saranno realizzati è vasta, così come l'area di 5.300 ettari in cui saranno attuati - dal porto fino alla zona sud della città - confinante con l'Oasi del Simeto e con l'aeroporto. Il nome del progetto centrale, che interesserà in particolare 120 ettari, è "Stella Polare", come la società che l'ha promosso. A illustrare questo volano di sviluppo sono stati il general manager Renzo Bissoli e il progettista Paolo Di Loreto, i quali hanno riassunto dettagliatamente il sistema integrato di strutture turistico-ricettive che rappresenta il fulcro di tutta l'opera.

«Sono stati pianificati un Palazzo dell'Esposizione, una sala congressi da 4mila posti, un acquario, un delfinario e un planetario, un parco tematico e uno acquatico, il centro sportivo con quattro sedi federali del Coni, un centro benessere e, molto importante, il centro servizi sociali e aziendali in cui saranno inclusi asili, poliambulatori e consultori - hanno spiegato - e a questo si aggiungono le infrastrutture che circondano l'opera. Il 41,3% del terreno sarà consegnato al Comune per essere urbanizzato, cioè destinato a parcheggi pubblici e a un parco. Inoltre verrà raddoppiata, con uno sviluppo su quattro corsie, la via San Giuseppe La Rena».

«Si tratta di un progetto - hanno aggiunto i due professionisti - che include servizi dedicati ai cittadini catanesi e alle loro esigenze quotidiane e professionali, altri invece sono interamente a vocazione turistica, studiati per essere attrattivi verso chi desidera visitare Catania e il suo hinterland». A che punto siamo quindi? Quali sono le fasi burocratiche da completare perché tutto questo diventi realtà? «Attualmente il Comune di Catania sta predisponendo la variante urbanistica che consente di far partire il progetto - hanno chiarito Bissoli e Di Loreto - prima di approdare in Consiglio occorrono però due pareri: quello sulla valutazione ambientale strategica (la documentazione è stata già spedita per essere approvata), e quello del Genio Civile sull'edificabilità dei suoli. Su questo fronte gli uffici comunali stanno preparando la documentazione. Nell'ottobre 2011 inoltre è stata approvata la nuova normativa dall'Enac sul rispetto delle distanze dalla pista aeroportuale, che in precedenza ci aveva imposto di rivedere il progetto».

L'Amministrazione comunale ha già deliberato da tempo lo stato di interesse pubblico del Pua e conta di portarlo in Consiglio comunale a novembre. Dopo l'adozione, per entrare in fase operativa, occorre il decreto dell'assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente che ne dichiara la conformità. I tempi? «Teoricamente tre-quattro mesi per l'intero iter procedurale. Per vedere il tutto edificato ne occorreranno altri 24». Catania aspetta e spera.

Valentina Cinnirella

TASSE. Se il mancato pagamento dei tributi dipende da una causa di forza maggiore, sanzione e tributo stesso non sono dovuti

I servizi di assistenza sono al collasso Borzi: ci sono trecento posti a rischio

La rivoluzionaria sentenza della Commissione tributaria del Lazio nei prossimi giorni sui tavoli degli imprenditori per conoscere i requisiti di ammissibilità.

Redo Ruiz

Una ciambella di salvataggio per le imprese che sono creditrici della pubblica amministrazione. Arriva dalla Commissione tributaria regionale del Lazio, che, nei prossimi giorni, Confindustria porterà a conoscenza di tutti gli associati. La Commissione tributaria ha stabilito, che se il mancato pagamento di tributi dipende da una causa di forza maggiore, debitamente documentata dal contribuente, le sanzioni che saranno richieste dall'erario, successivamente, insieme al tributo, non sono dovute.

E' una «causa di forza maggiore» può consistere nel dimostrare sotto il profilo documentale, che il mancato pagamento e le difficoltà finanziarie della società morosa dipendono dai notevoli ritardi nel pagamento di servizi regolarmente eseguiti su commesse di una amministrazione pubblica. Queste conclusioni, del tutto rivoluzionarie, si leggono in una sentenza depositata lo scorso mese di giugno.

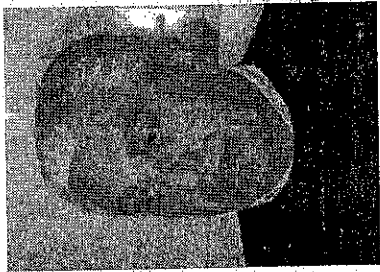
Una sentenza che calza con la grave crisi gestionale del settore Servizi sociali, oggetto di una lettera che la sezione Strut-

ture socio-assistenziali di Confindustria ha inviato al sindaco, Raffaele Stancanelli, all'assessore alle Politiche sociali, Carlo Pennist e all'assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi, nella quale vengono segnalati i disegni quali versali il comparto, dove le imprese del settore a causa del mancato pagamento (mese di marzo di quest'anno), dei crediti, che ammontano a oltre tre milioni di euro da parte dell'amministrazione comunale, rischiano di chiudere i battenti.

Le aziende del sistema Confindustria danno lavoro a circa

trecento dipendenti, nell'assistenza agli anziani, ai disabili e ai minori a rischio.

«Le imprese - scrive il presidente Angelo Borzi all'amministrazione di Palazzo degli Elefanti - hanno ormai dato fondo non solo alle proprie riserve, ma anche alle linee di credito presso gli istituti bancari e, dal mese di ottobre, pur dovendo garantire i servizi per effetto delle convenzioni sottoscritte, non saranno più in grado di corrispondere le retribuzioni al personale e di far fronte agli adempimenti connessi. Della grave situazione sono stati in-



Angelo Borzi

formati sia gli operatori socio-sanitari che le organizzazioni sindacali di categoria».

La specifica natura delle imprese espone le stesse ad un maggior rischio di collasso economico-finanziario, con gravi conseguenze sull'erogazione di servizi essenziali alle fasce più deboli e la possibile perdita di posti di lavoro. «Sempre più urgente con il sindaco, e con gli assessori», dice il presidente Angelo Borzi - «per cercare di individuare una soluzione, per non arrivare al collasso».

intervento

Un recente studio della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome (2010) ha messo in fila le competenze attribuite dalla legge a ciascuna Regione a Statuto speciale. La sezione della Regione Siciliana occupa ben 50 pagine: un monumentale, impressionante elenco di competenze, spesso esclusive, a volte concorrenti e residuali su Artigianato (esclusiva), Industria (esclusiva) Energia (concorrente), Commercio (esclusiva), Turismo (esclusiva), gestione del Territorio (esclusiva), tutela dell'Ambiente (esclusiva), Rifiuti (esclusiva), Trasporti (concorrente), Sanità (concorrente), Beni culturali (esclusiva e, su alcune materie, concorrente) etc., etc., etc. Un lungo elenco di competenze, ma soprattutto di opportunità per la Regione e, per colui che sarà Presidente, per incidere sull'economia, la qualità della vita dei propri cittadini. Opportunità che in un momento di grande crisi la Regione potrà cogliere, o meno perdendo l'ennesima occasione di imprimere una svolta. Per questo è importante che i candidati presidente chiariscano il loro programma, la loro visione. Chiunque si siederà su quella poltrona dovrà affrontare una bomba innescata: un'impellente crisi di liquidità (ormai di sistema), una grave crisi finanziaria della Regione ed economica dell'intera economia. Una severa crisi del bilancio regionale che si innesta su una crisi congiunturale epocale che sta mettendo in discussione gli stessi paradigmi dell'economia: come intendono affrontare i candidati presidente una crisi di bilancio che è diventata crisi di credibilità della stessa Regione Siciliana? Come rilancerà l'economia siciliana?

Una domanda di questo tipo non può prescindere da una valutazione sul ruolo dell'ente Regione, sull'economia dell'isola. Una terra di assistenzialismo che, per mille ragioni di politica e di politica economica nazionale, oltre che culturali, ha visto per lunghi decenni lo sviluppo concentrarsi su modalità di intervento pubblico sull'economia tanto pregnante da sostituirsi all'imprenditoria privata, creando un sistema pubblico autoreferenziale, elefantico e, per definizione, inefficiente. Quale ruolo immaginano i candidati Presidente per l'Ente Regione: ancora una volta un contenitore delle mille istanze di sostegno economico che vengono dal territorio, oppure una struttura snella che serva a delineare le regole del gioco senza giocare essa stessa (se non nei limitati settori strategici), una struttura in grado di porre le imprese in condizione di "fare impresa" senza farla essa stessa?

Quale che sia il disegno che la nuova amministrazione penserà per l'ente Regione non sarà privo di enormi costi sociali: se proseguirà nella politica di interventismo economico attraverso le proprie società partecipate, gli interventi assistenziali, la struttura regionale elefantica in grado di distribuire ricchezza ma, forse, non in grado di creare PIL, dovrà scontare un enorme scotto economico in termini di difficoltà finanziarie, già tutte emerse in questi mesi con evidenti problemi di sostenibilità nel medio termine e, forse, già nel breve. Se, invece, disegnerà una rivoluzione copernicana dei rapporti economici, ritirandosi progressivamente dalle posizioni occupate, andrà incontro a difficilissimi problemi occupazionali (già emersi con drammatica evidenza nella Palermo della Gesip) difficilmente riassorbibili nel medio termine a causa della grave congiuntura economica regionale, nazionale e sovranazionale.

Qual'è il programma dei candidati presidente per affrontare la crisi (di sostenibilità finanziaria o occupazionale o entrambe) conseguente al nuovo posizionamento della Regione in economia? Come giocherà la Regione il proprio ruolo, nelle mille competenze affidatele? La Sanità assorbe una parte preponderante delle risorse regionali; non v'è dubbio che imponente sia stato lo sforzo delle precedenti amministrazioni nel razionalizzare la rete ospedaliera, ridisegnare ruoli, riportare in carreggiata un settore che nel 2007 si presentava al collasso ed a rischio di commissariamento. Come pensano i candidati presidente la Sanità? Come pensano il rapporto di equilibrio pubblico - privato, come immaginano lo sviluppo della "Continuità assistenziale" in materia di prevenzione, assistenza domiciliare, riabilitazione (oggi in Sicilia in mano quasi completamente ai privati)? Come immaginano il Piano donazione/trapianti? Come far decollare i Centri Unificati di Prenotazione (Cup) su base provinciale per le prestazioni ambulatoriali e specialistiche, per abbattere e rendere trasparenti le liste di attesa?

Neil'anno 2011 la Regione siciliana ha evitato l'onta del disimpegno delle risorse comunitarie (e la

conseguente perdita delle stesse) grazie ad una salutare sferzata amministrativa che ha consentito la pubblicazione di numerose procedure di gara. Ma gli obiettivi di pieno utilizzo dei fondi europei 2007/2013 sono ancora lontani: come pensano i candidati presidente di impiegare le risorse europee per un reale sviluppo del territorio? Come pensano di "fare massa critica" per evitare la frammentazione degli interventi in mille rivoli, per definizione, scarsamente produttivi di reale sviluppo? Il problema delle infrastrutture - specialmente nel campo dei trasporti ed, in generale, della connettività materiale (collegamenti stradali, ferroviari, marittimi) ed immateriale (disponibilità ed accessibilità delle reti telematiche) - rappresenta un pesante vincolo allo sviluppo industriale siciliano: quale disegno di sviluppo infrastrutturale immaginano i candidati presidente? I comuni siciliani vivono una crisi epocale, stretti da un lato dalla morsa dei debiti dei tempi di "spensieratezza", dall'altro da tagli lineari ai trasferimenti che scambiano denaro certo con tributi sempre più difficili da riscuotere in un contesto economico ormai esangue. I comuni più grandi, appesantiti da antichi retaggi di inefficienze (nelle gestioni contabili, nella gestione delle società partecipate, negli organici sovradimensionati) rischiano di dissestare i loro bilanci con ricadute sull'indotto e sull'intera economia insediata pesantissime. Paradossalmente i comuni che avevano già avviato piani e programmi di risanamento e razionalizzazione si vedono più penalizzati di altri dai tagli orizzontali per la banale motivazione che non c'è più nulla da tagliare! Lo stesso blocco del turnover del personale se da un lato genera salutari riduzioni di spesa, dall'altro crea pericolosi buchi nelle funzioni più critiche (polizia municipale, autisti della nettezza urbana, insegnanti degli asili) con conseguenti disservizi ai cittadini. Quale strategia di intervento pensano i candidati presidente per evitare il collasso dei grandi comuni dell'isola ed attenuare le difficoltà dei piccoli?

Giorgio Santonocito
Ragioniere Generale del Comune di Catania

15/10/2012

Sì al piano anti-dissesto Votato il riequilibrio.

Oggi la Ragioneria chiederà di sospendere il pagamento dei 23 milioni all'Ifi

Giuseppe Bonaccorsi

Con 22 voti favorevoli, 11 astenuti e uno contrario ieri mattina il Consiglio provinciale ha approvato la delibera sulla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale secondo l'art. 243-bis del Tuel. L'assemblea ha immediatamente votato anche l'esecutività della delibera che consente alla Ragioneria di porre in essere, come primo atto, la sospensione del pignoramento, già avviato in Tesoreria, dei 23 milioni di euro che l'ente deve corrispondere all'ex istituto finanziario Ifi per la truffa messa in atto nel lontano 1972 da due ex dipendenti. Ma il punto più importante della delibera riguarda la possibilità, attraverso il decreto «salva enti», di garantire in futuro il riequilibrio del patto di stabilità al momento sfiorato, ed evitare così lo spettro del dissesto dell'ente che si sarebbe materializzato qualora il Consiglio non avesse dato il via libera all'atto proposto dalla Ragioneria.

Ce n'è voluto, però, per arrivare all'approvazione, visto e considerato che i consiglieri hanno innanzitutto stigmatizzato sull'assenza in Aula del presidente Giuseppe Castiglione che per dirla come il consigliere Udc, Antonio Danubio, «si è comportato come il comandante Schettino, abbandonando la Provincia che affonda». Ieri, però, a dire chiaro e tondo ai consiglieri che la delibera di riequilibrio era fondamentale è stato il Ragioniere, Francesco Schilirò. Il responsabile degli uffici finanziari ha spiegato che la Provincia rischia grosso a partire dal 2013. «La delibera ci dà la possibilità d'evitare futuri squilibri del patto che potrebbero causare il dissesto dell'ente. Preso atto dello squilibrio causato dai 23 milioni, dai tagli ai trasferimenti nell'ordine di circa 33 milioni, era necessario che il Consiglio approvasse la procedura di riequilibrio per proporre un piano della durata di 5 anni».

Adesso la Ragioneria preparerà lo schema di riequilibrio che sarà inviato alla Corte dei conti di Palermo e al ministero. Il Ragioniere prima del voto in aula, davanti alla titubanza di alcuni consiglieri a votare aveva esclamato: «Il destino della Provincia è nelle nostre mani. Se non saremo in grado di proporre un piano di interventi la Provincia fallirà».

Adesso bisognerà capire in cosa consisterà il progetto di risanamento volto a consentire all'ente di rispettare il patto di stabilità ed evitare, tra l'altro, anche di pagare le sanzioni previste dal decreto governativo per chi è inadempiente. Sempre il Ragioniere Schilirò ha spiegato che al momento, a causa del mancato equilibrio, sono stati sospesi gli investimenti e le spese. Stop anche a qualsiasi procedura di assunzione. A precisa domanda dei consiglieri se nel blocco sono comprese le assunzioni nelle Partecipate, (la Pubbliservizi ha avviato un bando per la nomina del direttore generale...) ha chiarito «comprese le Partecipate». Altro chiarimento del Ragioniere ha riguardato i precari. Su questo delicato punto Schilirò ha precisato: «Per i precari la Provincia, al di là dello squilibrio attuale, può fare assunzioni a tempo determinato perché in atto c'è un vincolo del governo che non consente contratti a tempo indeterminato».

Nel corso della seduta sono arrivate al ragioniere domande anche sulle possibili refluenze della procedura di riequilibrio sui tributi. Il Ragioniere ha in primis chiarito che la delibera per ripianare il patto non è un dissesto. I tributi, comunque, sono già al massimo... «Abbiamo - ha precisato - soltanto la possibilità di aumentare la percentuale della Rc auto che spetta alla Provincia».

Quasi tutti i consiglieri presenti hanno parlato in Aula. Da segnalare l'intervento di Patané (Pd) che ha sollecitato azioni giudiziarie per conoscere «chi in questi 40 anni ha sbagliato»: «Invito anche la magistratura a verificare se gli amministratori provinciali del passato sono indenni da responsabilità per questo debito enorme».

Il presidente Giuseppe Castiglione, che oggi alle 11,30 al centro direzionale terrà una conferenza stampa sull'argomento ha spiegato che «l'ente non è affatto prossimo al fallimento, anzi. Purtroppo il decreto ingiuntivo da 23 milioni per l'Ifi, il taglio di 33 mln ai trasferimenti e le procedure di vendita degli immobili, andate deserte, ci hanno fatto sfiorare il patto di stabilità, che non significa affatto essere vicini al dissesto. Ringrazio per il voto sul riequilibrio il Consiglio provinciale e questa mattina illustrerò anche l'esposto alla Procura con cui chiederò di fare

chiarezza sul debito Iri, maturato in 40 anni».

15/10/2012

Si indaga anche sulle presenze in Consiglio

Continua negli uffici della Provincia il sequestro di atti relativi alle spese del Consiglio e cominciano a delinearsi anche i filoni dell'inchiesta che ha acceso i riflettori sui fondi riservati all'assemblea provinciale, fondi tra l'altro che negli ultimi anni sono aumentati in maniera esponenziale.

Sino a questo momento, su richiesta della Procura etnea, i finanzieri hanno portato via dal centro direzionale di Palazzo Minoriti numerosi faldoni che riguardano in particolare le missioni di nove consiglieri effettuate negli anni compresi tra il 2010 e il 2011. Nel mirino dei magistrati inquirenti ci sarebbero all'incirca una sessantina di viaggi effettuati dai consiglieri soprattutto in Italia e qualcuno anche all'estero. Tutte le missioni sarebbero state autorizzate dagli organi consiliari preposti al controllo. Su questo punto c'è una nota del Ragioniere generale, inviata ai capigruppo il 3 settembre, nella quale il capo della Ragioneria avverte i consiglieri che «l'ufficio procederà alla liquidazione delle missioni effettuate dai consiglieri allorquando sulle relazioni verrà apposto il visto dal parte del presidente e del capogruppo».

la Procura vuole appurare se le missioni hanno rivestito carattere istituzionale e quale è stata la motivazione del viaggio pagato con i fondi pubblici riservati al Consiglio.

Altro filone d'inchiesta è quello del rimborso ai datori di lavoro per consentire ai consiglieri-impiegati di assentarsi per l'attività istituzionale. In questo caso le determine relative ai rimborsi alle imprese private riguarderebbero 14 consiglieri. L'intento è appurare se alcuni consiglieri hanno fatto un abuso nella richieste di rimborso, modificando anche il loro status di lavoratore.

Terzo filone d'inchiesta che ha riguardato in particolare l'ultima acquisizione di atti negli uffici provinciali, riguarderebbe le presenze in Aula dei consiglieri durante le sedute. Gli atti sequestrati dai magistrati sono da riferire a tutte le riunioni di commissione e a quelle di Consiglio effettuate dal 2008, anno di insediamento dell'assemblea attuale, sino ai giorni nostri. In questo caso ad essere sottoposti a verifica sono le presenze e le assenze di tutti i 45 consiglieri.

Tra le determine sotto indagine anche quelle relative ai rimborsi della benzina e alle spese di cancelleria.

G. Bon.

15/10/2012

Settore socio assistenziale: «Siamo allo stremo»

E intanto i lavoratori del comparto socio-assistenziale si preparano ancora a scendere in piazza domani. «Nonostante i tentativi di ottenere notizie tranquillizzanti in merito al pagamento di almeno una delle sette mensilità - spiega il responsabile provinciale Usb Lavoro Privato Corrado Tabbita Siena che non nasconde la profonda delusione per come la vicenda si sta negativamente evolvendo - in presenza di totale silenzio ci si organizza per il sit-in di protesta di lunedì in piazza università.

«L'Usb Lavoro Privato, nel rinnovare l'appello ai cittadini a tenere accesa l'attenzione sul dramma economico che vive questo comparto - conclude il sindacalista - utilizzerà questo tempo per organizzare la manifestazione già programmata».

Ma anche gli imprenditori del settore sono allo stremo. «L'assordante silenzio da parte degli amministratori fa percepire una indecorosa disattenzione», scrive in una lettera inviata al sindaco, all'assessore alle Politiche sociali e all'assessore al Bilancio il presidente della sezione "Strutture socio-assistenziali" di Confindustria Angelo Borzi. La sezione di Confindustria segnala la grave crisi gestionale in cui versano le imprese del settore a causa del mancato pagamento, dal marzo scorso, di crediti per oltre tre milioni di euro alle sole aziende del sistema Confindustria, che occupano circa 300 operatori, da parte dell'amministrazione comunale.

«Le imprese - scrive - hanno ormai dato fondo non solo alle proprie riserve, ma anche alle linee di credito negli istituti bancari e, da ottobre, pur dovendo garantire i servizi in base alle convenzioni sottoscritte, non saranno più in grado di corrispondere le retribuzioni al personale e di far fronte agli adempimenti connessi. Della grave situazione - conclude - sono stati informati gli operatori e i sindacati di categoria».

14/10/2012

Licandro sull'allarme lavoro

«Comune insolvente e crisi intervenga la Cancellieri»

«C'è una malapolitica che non è solo quella della corruzione, delle infiltrazioni mafiose, del malaffare: è malapolitica anche quella dei furbi, che per sopravvivere o per galleggiare nascondono la realtà, che per occultare il proprio fallimento non esitano a danneggiare i lavoratori. E' quella malapolitica che si respira a Catania». Lo ha detto Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti italiani, commentando l'allarme lanciato da Confindustria sul rischio di chiusura di tante imprese, che da marzo non ricevono i pagamenti dal Comune per i servizi di assistenza in convenzione, con la conseguenza che 300 lavoratori potrebbero perdere il posto. Il dirigente del Pdc si rivolge al ministro dell'Interno, «perché è insostenibile che si lasci Catania, la nona d'Italia, come una zattera abbandonata in mezzo all'oceano. Nell'attuale situazione di crisi, ancor più grave nel Sud e in Sicilia, credo che il governo non possa esimersi dall'intervenire».

15/10/2012